

Il ruolo del padre nell'educazione: presenza indispensabile

A cura di Massimo Boggi - Da Edefamily.it Settembre 2003 - www.edefamily.it

L'uomo ha paura: di lasciare la madre, di emanciparsi, di crescere, di diventare se stesso. Ma quando finalmente intraprende questo viaggio, magari semplicemente accettando la vita, una figura compare a prenderlo per mano, in sogno o in veglia: l'uomo selvatico. Il selvatico è un aspetto del maschile che è stato letteralmente bandito dalla vita dell'uomo. Contro di lui è stato lanciato un interdetto religioso, anche se personaggi come Francesco d'Assisi l'hanno ben rappresentato; e un interdetto sociale: le "buone maniere" sopportano male tanta libera naturalezza. L'uomo ha così perso la relazione con il proprio istinto maschile, in cui risiede la sua forza e il suo autentico sentimento. Attraverso una lettura di sogni, leggende, miti dei perduti "misteri maschili", **questo libro traccia il percorso che ogni uomo deve seguire per ritrovare la propria spontaneità.**

Claudio Risé, scrittore e giornalista, psicoterapeuta ha introdotto in Italia lo studio psicologico sul maschile (Il maschio selvatico, Red edizioni - 15° ed.), ed è autore di un recente e provocatorio saggio sulla paternità: "Il padre. L'assente inaccettabile" (Ed. San Paolo 2003). Dal libro emerge un'identità di punti di vista tra la concezione cristiana della vita, che prevede l'indissolubilità del matrimonio e il rifiuto dell'aborto, e quella di uno psicanalista laico che vede in divorzio e aborto due ferite che minano alla radice l'equilibrio degli individui, e della società. "La cura psicologica ha come obiettivo il risanamento e il rafforzamento della relazione con la vita, ed i suoi aspetti creativi. — afferma Risé —

Ora **sia il divorzio, che l'aborto**, sono due esperienze di morte, nelle quali la vita viene distrutta. Questa distruzione viene **registrata dall'inconscio come bile, che segna profondamente l'individuo.** Ora, più la cultura dominante istituzionalizza, "normalizza" queste esperienze di morte, più difficile diventa per la coscienza elaborarne il pesante lutto. Respinti nell'inconscio, questi eventi di distruzione vitale "regrediscono", diventando volta a volta fantasmi persecutori, complessi, ossessive paure, comportamenti distruttivi verso di sé o verso gli altri. Nella società in cui la vita e gli affetti possono essere distrutti con l'approvazione della legge, trionfa, naturalmente, il panico: la psiche viene presa dalla paura.

Negando il carattere mortifero di divorzio e aborto insomma, l'attuale cultura dominante non fa altro che moltiplicarne la distruttività nella vita di chi ne fa l'esperienza". L'autore precisa che l'assenza del padre" può essere ritenuta responsabile di questi gravi turbamenti. Per il bambino, infatti, la funzione simbolica del padre è quella innanzitutto di generatore di vita. E poi di custode della vita che è stata creata.

Se il padre è psicologicamente o fisicamente assente, o perché assorbito dalla carriera, o perché espulso di casa da un divorzio, non può più svolgere le sue funzioni di "creatore e custode della vita". La sua denuncia dell'esistenza, soprattutto nelle nazioni anglosassoni di una vera e propria "fabbrica di divorzi", ossia di un'aggregazione di persone e burocrazie che vivono organizzando la rottura delle famiglie, è molto precisa e drammatica. Ci dobbiamo preoccupare anche in Italia di qualcosa di simile. E Risé puntualizza che "sarebbe ora di farlo, dato che anche se non siamo ancora al divorzio ogni due matrimoni, come negli Usa, il ritmo di crescita dei fallimenti matrimoniali è in forte aumento, specie nelle regioni più agiate".

L'inizio della secolarizzazione della famiglia e il passaggio delle competenze educative alla madre viene fatta risalire al XVI° secolo. **La scomparsa del padre causa poi la caduta della vitalità**, che l'autore denuncia come caratteristica della società occidentale: "La vitalità, il gusto per la vita, è legato nell'essere umano al senso di quest'esperienza, al suo significato. Ora, dal punto di vista simbolico, psicologico, e pedagogico, è proprio il padre colui che trasmette il sapere della perdita, costitutiva dello sviluppo umano, e insegna a utilizzarne le energie, indirizzandole verso un progetto dotato di scopo. Togliere di mezzo il padre, nella sua sostanza simbolica e non come semplice figura d'aiuto, ha dunque corrisposto allo smarrimento del significato della perdita, della frustrazione, del sacrificio, e quindi del senso stesso della vita. Come dice perfettamente la narrazione cristiana, se non si prende la Croce, facendo la volontà del Padre, non c'è nessuna rinascita".